

Rapporto Bper: Blue economy leva strategica per la crescita

L'ITALIA SI COLLOCA TRA I PRINCIPALI ATTORI IN EUROPA CON IL TERZO POSTO PER VALORE AGGIUNTO E PER OCCUPAZIONE

La "blue economy" è una leva strategica fondamentale per la crescita sostenibile e la competitività dell'Italia, in grado di coniugare vocazioni territoriali, capacità industriale e posizionamento internazionale. Ma il contesto internazionale introduce variabili che non sempre è facile gestire, né tantomeno prevedere. All'evoluzione dell'economia del mare l'Ufficio Studi, Ricerche e Innovazione di BPER ha dedicato uno studio approfondito che colloca il trend italiano proprio nell'orizzonte del mercato e della geopolitica mondiale.

«La crescita economica del mare si sviluppa in un contesto segnato da pressioni ambientali, inquinamento, cambiamento climatico, perdita di biodiversità e insufficienza degli investimenti necessari a una vera transizione sostenibile. In questo contesto si legge nello studio - si aggiunge un quadro internazionale caratterizzato dal ritorno dei conflitti armati e della competizione strategica tra Stati per il controllo dei corridoi del mare. La guerra in Ucraina e le tensioni in Medio Oriente hanno riportato con forza la dimensione marittima al centro della sicurezza energetica, alimentare e delle rotte commerciali globali, mostrando come mari e oceani rappresentino oggi spazi cruciali di interdipendenza e vulnerabilità».

Oggi si parla tanto dello stretto di Hormuz o di Bab el-Mandeb, ma il forte grado di concentrazione dei traffici in specifici "choke points" e stretti marittimi da tempo ha posto in primo piano anche le questioni relative a Suez, così come a Panama: circa il 90% degli scambi globali in volume avvengono via nave, confermando la centralità del mare nella globalizzazione. Le catene globali del valore sono da sempre particolarmente esposte a pressioni geopolitiche, rischi di chiusura o interruzioni del traffico, con effetti immediati su costi di trasporto, approvvigionamenti e stabilità macroeconomica.

Nell'analisi di Bper si legge che «a livello nazionale, la blue economy si configura come una filiera di peso sistemico per l'economia italiana, con 232.841 imprese, 1,09 milioni di occupati e 76,6 miliardi di euro di valore aggiunto diretto nel 2023 (circa il 4% del totale nazionale). Considerando gli effetti indiretti e indotti, il contributo complessivo sale a 216,7 miliardi di euro (11,3% del Pil)».

Il pieno dispiegarsi del suo potenziale richiederebbe un rafforzamento delle infrastrutture logistiche e portuali, e un'accelerazione negli investimenti nei comparti innovativi.

L'Italia si colloca tra i principali attori della blue economy europea, con il terzo posto per valore aggiunto e per occupazione, distinguendosi per un modello ibrido e

diversificato che integra turismo, logistica e industria. Il turismo costiero rappresenta il principale punto di forza (terzo in Europa per valore aggiunto e occupazione), sostenuto da una dotazione strutturale di rilievo (7.914 km di costa, 552 porti e circa 162 mila posti barca) e da una leadership nel traffico crocieristico (13,4 milioni di passeggeri nel 2023). Sul piano geografico, emerge una forte concentrazione nel Mezzogiorno e nelle Isole (32,5% del valore aggiunto e 37,7% degli occupati), mentre regioni come Liguria, Sardegna e Friuli Venezia Giulia presentano i più elevati livelli di specializzazione, confermando una marcata polarizzazione territoriale lungo i principali sistemi costieri e portuali e, al contempo, un valore economico diffuso della Blue Economy sul piano nazionale.

M.B

© RIPRODUZIONE RISERVATA